

Un libro di Luigi Inzaghi su Beniamino Gigli

UNA VOCE SENZA EGUALI

Il corposo libro "Beniamino Gigli", pubblicato di recente dall'Editore Zecchini di Varese, conferma l'attribuito di "sobrio e brillante biografo" dato dal critico Quirino Principe all'autore, il musicologo Luigi Inzaghi di Milano. Egli, infatti, a distanza di quattro anni dalla monografia su Alessandro Bonci, si è dedicato allo studio della figura umana e artistica del grande tenore di Recanati e ha scritto 600 pagine ben documentate, fitte di informazioni, anche inedite, e di immagini. Oltre ai pezzi introduttivi, è stato dato rilievo alla "Cronologia" ragionata, da cui emerge un personaggio tutto dedito alla sua arte. Gigli cantò per oltre quarant'anni e fu acclamato soprattutto in Italia e nelle Americhe, ma anche in Europa e in Africa, proponendo un repertorio di circa sessanta opere liriche, senza contare i concerti, molti dei quali tenuti per beneficenza. Straordinarie le qualità della voce: melodica, nutrita di sentimento, congiunta a una spiccata versatilità interpretativa.

Nonostante la fama raggiunta, fino alla morte rimase il 'beniamino' del grande pubblico, mai dimentico delle umili origini: padre ciabattino e poi sacrestano del Duomo di Recanati; madre casalinga, ma con una certa sensibilità musicale, tanto che fu lei ad avviarlo all'amore per il bel canto. Pieni di aneddoti i primi anni, quando fu garzone di fotografo, apprendista falegname, ragazzo di farmacia. Ad otto anni entrò a far parte della Schola Cantorum della Cattedrale della città leopardiana e si guadagnò l'epiteto di "usignolo del campanile".

Per sua fortuna, cominciò a studiare con un maestro capace, Quirino Lazzarini, buon organista di Loreto. Quando la sua voce intonatissima e ben modulata non "s'era ancora fatta maschia", fu scritturato per un'operetta andata in scena al Teatro Lauro Rossi di Macerata e cantò (vestito da donna) da soprano. Il successo convinse i familiari a fargli frequentare corsi di perfezionamento. A 17 anni fu mandato a studiare a Roma, prima presso l'Accademia di Santa Cecilia, poi al Conservatorio. Certamente conduceva vita stentata: a pranzo si arrangiava, a cena riceveva il pasto da un cuoco amico che lavorava in un istituto religioso. Nonostante il divieto del regolamento della Scuola, per mantenersi cantava nei salotti delle famiglie benestanti e nelle chiese con lo pseudonimo di Mino Rosa.

Aveva 24 anni quando partecipò a un concorso bandito a Parma dal famoso direttore d'orchestra Cleofonte Campanini. Risultò tra i vincitori e il giudizio degli esaminatori si conclu-



Gigli canta, come soprano, nell'operetta "La fuga di Angelica" di A. Billi, Teatro Lauro Rossi, Macerata, 6 maggio 1907 (foto proprietà Giovanni Fenech, Malta)



Il cantante nella "Gioconda" di Amilcare Ponchielli (da Raffaello De Rensis, "Il cantore del popolo Beniamino Gigli", 1933)



Ritratto pittorico di Gigli, interprete del cavaliere Des Grieux nella "Manon Lescaut" di Puccini

deva con la frase "finalmente abbiamo trovato un tenore". Debuttò a Rovigo in "Gioconda" di Amilcare Ponchielli nell'ottobre del 1914. In realtà si era già esibito in pubblico. Ad esempio, durante la Commemorazione verdiana del 27 gennaio dello stesso anno, nell'Aula Magna del Circolo Universitario Cattolico, tenuta dal Maestro Giovanni Tebaldini, dove aveva cantato il "Pater noster" e brani della "Messa da Requiem" di Verdi. La sua carriera fece registrare solo trionfi. Nel 1920 sostituì Caruso al Metropolitan di New York, divenendo una star. Restò in America fino al 1932, quando rescisse il contratto di 300mila dollari annui per contrasti con il manager italiano Gatti Casazza, il quale voleva risparmiare a causa della recessione economica. In Europa calcò le scene dei maggiori teatri: l'Opéra di Parigi, il Teatro di Stato di Vienna, il Covent Garden di Londra e, naturalmente, La Scala di Milano. Il suo spirito popolare lo indusse a mettere in repertorio anche canzoni leggere, tra cui alcune napoletane. Celebre la sua accorata interpretazione di "Mamma".

Lo studio dell'Inzaghi dà risalto anche alla sua movimentata vita sentimentale e politica. Si viene così a sapere delle sue due famiglie: quella legittima, con la moglie Costanza Cerroni e i due figli Enzo e Rina, e quella da lui chiamata "il giardino segreto", che lo vide legato alla giovane Lucia Vigarani dalla quale ebbe tre figli, (uno dei quali oggi residente a Recanati).

Politicamente Gigli fu legato alla Massoneria e ai regimi totalitari dell'epoca. Fu pure candidato per la Democrazia Cristiana nell'anno 1953, ma non fu eletto, forse perché il posto in Parlamento lo avrebbe allontanato dalle scene dove la gente amava applaudirlo.

Molto è detto della sua favolosa villa di Montarice (tra Porto Recanati e Loreto) e della grandiosa tomba nel cimitero di Recanati, a forma di piramide come il mausoleo di Caio Cestio a Roma o, addirittura, come le piramidi dei faraoni egiziani.

Il libro non trascura la filmografia e la discografia. Il cantante girò ben 24 film come protagonista e non. Altre volte prestò la voce come interprete vocale. La storia del disco non ha mai conosciuto un fenomeno più grandioso delle registrazioni gigliane, prima acustiche, poi elettriche.

L'artista cantò per l'ultima volta il 14 ottobre 1957 nel tinello della sua casa con la figlia Rina, buon soprano. Un mese e mezzo dopo moriva. Ma il suo mito non si è mai spento. E, fino ad oggi, la sua voce non ha trovato rivali degni di appannare l'immagine di "tenore del popolo" dalle doti non comuni, stimato dagli specialisti, ma capace di parlare anche al cuore dei semplici.

Anna Maria Novelli



Gigli nel 1946 (foto proprietà M. González-Escobar)

Benvenuto 1946



Il tenore a Porto Recanati nell'agosto 1956



Tomba Gigli a Recanati (foto Renata Branconi)